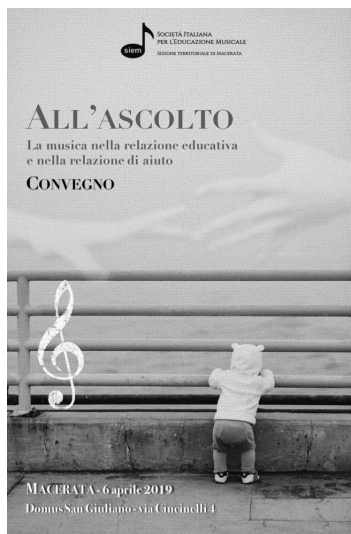


Luca Bertazzoni

All'ascolto. La musica nella relazione educativa e nella relazione di aiuto: un'introduzione

L'ascolto è consustanziale alla musica: si può infatti fruire di suoni senza produrne ma, normalmente, non è possibile fare il contrario. L'esperienza musicale invoca dunque il mettersi all'ascolto, che è un po' quello che sembra fare il bambino nella locandina del Convegno a cui è ispirato questo numero monografico dei *Quaderni*¹.

Il bimbo, con le piccole orecchie della sua felpina da orsacchiotto, si protende curioso e concentrato all'ascolto dei suoni misteriosi, ineffabili, sicuramente magici che promanano da quella distesa d'acqua al di là della ringhiera. Porsi all'ascolto è quindi un mettersi in relazione con il mondo, con l'altro da sé,



¹ Il Convegno (*All'ascolto. La musica nella relazione educativa e nella relazione di aiuto*, Macerata 6/04/2019) è stato organizzato dalla Sezione territoriale di Macerata della SIEM-Società Italiana per l'Educazione Musicale (<<https://tinyurl.com/rwqurua>>). Questo numero dei *Quaderni di Pedagogia e Comunicazione Musicale* ospita gran parte delle relazioni presentate in quell'occasione insieme a due ulteriori contributi. La foto della locandina è di Nathan Dumlaio (da <<https://unsplash.com>>), il progetto grafico è di Maria Elisabetta Bucci.

con il paesaggio sonoro in cui si è immersi. Ma significa anche *ascoltarsi*, sintonizzarsi con il proprio sé: è un atto di propriocezione che scandaglia le radici profonde della musicalità di ciascuno.

L'atto dell'ascolto però non riguarda esclusivamente la musica. In senso lato è fondamentale ad esempio nella relazione educativa: non si può insegnare se non si *ascoltano* i propri studenti. Del resto – sempre in un'accezione ampia – l'ascolto è centrale anche in tutti quei “servizi alla persona” che mettono al centro la relazione di cura e la relazione di aiuto: che promuovono cioè un atteggiamento “clinico” proteso ad entrare in sintonia con il prossimo.

Ascoltare e mettersi in relazione sono quindi un tutt'uno. Non è un caso dunque se un numero crescente di attività legate al suono e alla musica mette al centro del proprio operato appunto la relazione: dall'educazione musicale – con particolare riferimento alle declinazioni inclusive tipiche del nostro tempo – fino alla musicoterapia², passando per quel territorio ampio, effervescente e variegato di pratiche musicali orientate allo “stare bene” (cioè al benessere) e allo “stare insieme” (cioè al fare comunità)³. Emergono sempre più quindi una domanda e un'offerta di pratiche musicali in cui professionisti, o comunque volontari specializzati, intessono relazioni mediate dal suono per rispondere e assolvere a bisogni e difficoltà di vario genere: sono attività musicali finalizzate alla promozione della persona umana, e quello di “persona” come si sa – a differenza di “individuo” – è concetto intrinsecamente relazionale.

² Nell'ambito delle attività formative e divulgative promosse dalla Società Italiana per l'Educazione Musicale, negli ultimi anni si registra una presenza crescente di iniziative che spaziano dalla didattica musicale per l'inclusione alla musicoterapia. Al riguardo, la Sezione SIEM di Macerata ha avviato nel 2015 la *Scuola triennale SIEM di Musicoterapia*, un percorso professionalizzante conforme ai protocolli internazionali di formazione del musicoterapista.

³ Si segnala a questo proposito la recente uscita del volume *La Community music in Italia. Cenni storici, modelli pedagogici, contesti sociali*, a cura di Johann van der Sandt (Carocci, 2019).

La musica è dunque sempre più un mediatore di rapporti umani, il filo sonoro che traccia gli itinerari di cambiamento percorsi dall'educatore, terapeuta o animatore musicale, insieme con il fruitore del proprio lavoro. Fra relazione educativa e relazione di aiuto si moltiplicano i contesti di azione e gli ambiti di ricerca in cui la musica è luogo di formazione, di cura, di benessere e di promozione sociale: nella specificità di approcci e di finalità l'intento comune è quello di mettersi all'ascolto.

Proprio qui si innestano le ragioni del Convegno e della presente pubblicazione. Partendo dalla constatazione di queste tendenze, insieme con Manuela Filippa e Amalia Lavinia Rizzo (co-curatrici del *Quaderno* e colleghe del comitato scientifico del Convegno) ci siamo posti due obiettivi che solo apparentemente sono contrapposti.

Il primo intento è quello di indagare e sottolineare i punti di contatto fra esperienze così diversificate, di analizzare il terreno comune, le fertilizzazioni reciproche, le ibridazioni felici che uniscono le varie tendenze. Per questo motivo abbiamo richiesto il contributo di esperti autorevoli – insegnanti, ricercatori, musicoterapisti, operatori musicali – di provenienza molto diversa: dall'università al conservatorio, dall'ambito delle professioni fino al terzo settore. Agli autori abbiamo chiesto di tracciare una panoramica attraverso gli esiti della ricerca, le esperienze didattiche, le pratiche professionali, le storie di vita.

Il secondo intento, che sembra contrapposto ma che in realtà è complementare, consiste invece nel contribuire a distinguere e a delimitare, dove possibile, i confini fra le diverse pratiche musicali. All'interno di scenari così fluidi e dinamici, si avverte infatti il rischio di sovrapporre i piani di intervento e perdere il senso delle rispettive specificità: di confondere in modo particolare l'ambito dell'educazione musicale con quello della musicoterapia, e viceversa. C'è bisogno invece di orientarsi tracciando idealmente le coordinate, segnando metaforicamente i meridiani e i paralleli attraverso i quali meglio comprendere dinamiche così complesse. E questo perché le professionalità in gioco, anche se apparen-

tate e complementari, restano comunque distinte per obiettivi, percorsi di formazione, ambiti di intervento.

L'esigenza di discernere non è frutto di chiusura o di rivendicazione corporativa; al contrario. Identificare le traiettorie dell'esperienza musicale fra relazione educativa e relazione di aiuto è necessario proprio allo scopo di meglio integrare i diversi approcci: si può collaborare e promuovere la formazione umana attraverso la musica solo se si riconoscono le identità professionali dei diversi operatori in campo. Si tratta, anche in questo caso, di riuscire a mettersi all'ascolto.